



Intervento del Vice Presidente della Conferenza

Regionale delle Misericordie della Calabria

Leonardo Sacco

* * *

Rivolgo il mio saluto particolare ed il mio ringraziamento a nome dei Confratelli delle Misericordie Calabresi e della Misericordia di Isola Capo Rizzuto a Sua Eccellenza Mons. Franco Agostinelli, a S.E. Mons. Domenico Graziani e a S.E. Mons. Antonio Staglianò, alle autorità tutte che ci onorate della Vostra presenza ma soprattutto ai Confratelli e Consorelle delle Misericordie,

Mi è stato affidato il gravoso e non semplice compito di relazionare su una tematica, articolata e complessa, che per noi meridionali costituisce il fulcro, il punto di partenza, di qualsivoglia riflessione intorno alle prospettive di sviluppo del nostro territorio. C'è da sottolineare che, in seguito ai ben noti episodi clamorosi di inizio anni 90, le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, ma anche l'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale in Calabria, si è assistito ad un incremento delle domande di conoscenza dei fenomeni mafiosi, con un approccio del tutto nuovo relativamente allo studio ed all'analisi del fenomeno mafioso in senso lato.

Questi fatti hanno avuto una larga risonanza nazionale ed internazionale ed hanno determinato nel Paese una grande emozione ed una riflessione collettiva.

Episodi che hanno fatto emergere il bisogno e la richiesta di comprendere il senso di quanto stava accadendo, di conoscere gli autori di quegli eccidi e le loro motivazioni, di sapere qual'era l'evoluzione di Cosa Nostra e delle altre criminalità organizzate che operavano nel Mezzogiorno: la 'Ndrangheta in Calabria, la Camorra in Campania e la Sacra Corona Unita in Puglia.



In conseguenza di ciò è stata reclamata una più coerente azione antimafia da parte dello Stato.

Ma tutto ciò se da un lato ha consentito di superare alcuni luoghi comuni largamente e lungamente circolati attorno alla mafia siciliana ed alle altre organizzazioni mafiose, dall'altro lato ha lasciato aperti alcuni nodi.

Richiamando l'attenzione sul mio territorio, pur se superfluo, è utile ricordare che la 'ndrangheta rappresenta oggi la più terribile organizzazione criminale di stampo mafioso nel nostro Paese. Lo testimonia in modo ineluttabile, e le ultime cronache lo testimoniano, la capacità che questa ha di adattarsi ai processi evolutivo della società col tradizionale ferreo controllo delle aree di origine basato su intimidazioni, estorsioni e intromissioni nei più importanti settori economici e politico amministrativi.

Nonostante i brillanti risultati conseguiti dalle forze dell'ordine e dalla magistratura che ha inferto colpi durissimi, la cattura di tantissimi latitanti, la confisca di ingenti patrimoni a numerose famiglie organiche alla 'ndrangheta esiste una fortissima capacità di rigenerazione di questo fenomeno che copre con una prontezza inaudita i posti lasciati liberi dai capi delle organizzazioni mafiose arrestati.

In questo noi portiamo l'esempio dell'esperienza della nostra confraternita, alla quale il 6 ottobre e il 3 novembre 2006, con delibere di giunta del Comune di Isola Capo Rizzuto, sono stati assegnati due beni confiscati definitivamente alla criminalità organizzata, finalizzate in seguito ad attività sociali quali Protezione Civile, Centro d'ascolto, Centro giovanile, sede dell'Unitalsi, banda musicale e Centro diurno per disabili. Si è trattato del primo evento del genere nella Provincia di Crotona, al quale è susseguito un importante protocollo relativo all'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla mafia, che stabilisce che un tavolo operativo permanente (costituito proprio dai sottoscrittori me compreso), attivi tutte le procedure per definire un programma di utilizzo dei beni confiscati alla



mafia, acquisisca le risorse finanziarie per il loro adeguamento e coordini le amministrazioni. Tramite il riutilizzo per finalità sociali dei beni confiscati alle mafie si promuovono nuovi modelli di sviluppo culturale, sociale ed economico per tutti quei territori che ne hanno bisogno. Ed è proprio in questa direzione che il coordinamento zonale delle Misericordie, guidato a Crotone da don Edoardo Scordio, intende proiettarsi affinché si creino sempre più opportunità di sviluppo per lo stesso territorio. Un'opportunità importante quella dell'assegnazione dei beni, che come previsto dalla legge, può essere richiesta da tutte le associazioni di volontariato o dalle cooperative sociali che operino sul territorio.

Un luogo comune pare sia stato fortemente ridimensionato: quello secondo il quale le mafie erano il prodotto di un Mezzogiorno miserabile, arcaico ed arretrato; secondo queste convinzioni soltanto nelle zone di miseria e di abbandono era possibile un loro radicamento ed un loro sviluppo.

La scoperta che le mafie hanno ormai da lungo tempo valicato le zone di tradizionale e storico insediamento per trapiantarsi in tutte le regioni del centro e del Nord Italia ed in molti paesi stranieri, ha indotto a riflettere sulle caratteristiche e sulla complessità delle mafie contemporanee, a cercare di individuare le ragioni che hanno reso possibile un'infiltrazione e addirittura un vero e proprio radicamento in aree del paese le cui condizioni storiche, economiche e culturali e politiche erano molto diverse da quelle esistenti nelle regioni del Mezzogiorno.

L'approfondimento della questione criminalità organizzata, in particolare mi riferisco alle inchieste giornalistiche e televisive, documenti della commissione antimafia, indagini portate avanti dalla magistratura, ha permesso di individuare due forme di attività e due tipi di organizzazione e di logiche di comportamento che le caratterizzano.



Possiamo dire in estrema sintesi che l'una è orientata al controllo del territorio e l'altra all'organizzazione dei traffici illeciti. Il controllo del territorio richiede alcune caratteristiche organizzative.

In particolare è necessario una forza militare anche numerosa che consenta di presidiare la molteplicità di luoghi fisici di cui il territorio è composto. I gruppi che controllano il territorio hanno una configurazione delimitata e però un elevato numero di adepti. Viceversa, nel caso di traffici illeciti, si tratta di affari che per definizione travalicano ambiti territoriali ristretti.

Le attività economiche illecite si svolgono secondo la relazione di mercato, sia pure di un mercato nascosto, occulto. Invece per quello che riguarda il controllo del territorio è lì che si trova più spesso l'intreccio fra gruppi della criminalità organizzata e politica.

Siamo lì all'intersezione fra politica ed economia ed è questo il campo dove in Sicilia, in Calabria, in Campania in generale nelle regioni della criminalità organizzata classica, si sono tradizionalmente inserite organizzazioni criminali, controllando appalti, licenze, concessioni. Questo tipo di attività, che ha come obiettivo il controllo sull'ambiente e sugli individui che ne sono parte, ha conseguenze anche di natura culturale profonda e incide, nel lungo periodo, sui modelli di comportamento della gente.

Questi due tipi di attività della criminalità organizzata possono coesistere o meno in un determinato contesto territoriale. La forma classica della criminalità organizzata meridionale vede la compresenza di entrambe le attività sullo stesso territorio, con varianti che vanno dall'accensione del controllo sul territorio per la mafia siciliana in particolare, ad un maggiore accento sui traffici e le attività di mercato da parte della camorra napoletana. La distinzione fra le due attività è tuttavia importante, non soltanto perché serve a spiegare alcune delle dinamiche interne alla criminalità organizzata, ma perché la loro sovrapposizione non è sempre scontata: si tratta di un dato empirico, da riscontrare caso per caso.



In uno dei suoi tanti interventi **Giovanni Falcone** disse: “La lotta alla mafia non può fermarsi ad una sola stanza, la lotta alla mafia deve coinvolgere l'intero palazzo”. Posso reinterpretare questo pensiero per dire “la lotta alla mafia non si ferma ad una Misericordia, piccola o grande che sia, ma deve coinvolgerle tutte” sotto la guida di una forte Confederazione Nazionale per valorizzare appieno la forza della nostra realtà associativa ed istituzionale e per “mettere a rete” i nostri molti servizi che siano davvero di aiuto e di sostegno alle realtà locali; per indicare ed attuare ambiziose mete di sviluppo del nostro Movimento, per fare diventare davvero “nazionale” ed estendere sempre più la nostra “rete” di presenza e di servizio in tutta la realtà italiana.

Una prescrizione della mafia, richiesta ai suoi membri, è l'obbedienza cieca al capo: quando viene richiesto di uccidere non ci si può tirare indietro, anche se si tratta di congiunti o di amici; non bisogna fare domande. Da parte di tutti noi, scende il silenzio in una specie di nebbia impersonale in cui ciascuno si maschera e si confonde nella scelta di non comprometersi e dell'omertà.

Una delle strutture portanti del cristianesimo, è l'uscita dall'anonimato e dall'impersonale, perché l'annuncio cristiano narra che la salvezza viene da una singolarità, **il Cristo**, e dai singoli uomini nati dalla Pasqua del Signore. Questo è il fondamento spirituale dal quale partono le azioni dei singoli volontari delle Misericordie.

Anche la quotidianità deve essere intesa in modo comunitario. Ciò significa che la Chiesa e le Misericordie divengono credibili nella misura in cui creano e offrono ai loro membri spazi di partecipazione, di libertà, di comunione per offrire luoghi e modelli di vera crescita. Non lasciando soli i sacerdoti, i quali non sono eroi isolati, ma ministri di una comunità che vuole essere sanante e aspira alla fraternità, combattendo, al suo interno, ogni forma di rivalità e di peccato che possa somigliare e improntarsi alla mentalità mafiosa.



La **Misericordia** è il legame dell'uomo con la sofferenza, con le vittime della storia. Ciò vuol dire stare dalla parte delle vittime, qualunque sia il loro volto.

È la capacità di non lasciar soli coloro che hanno subito la violenza della mafia, senza dimenticare le famiglie dei mafiosi e gli stessi mafiosi in carcere sapendo scoprire e salvare il volto di uomo che segna ogni essere umano, per il quale Cristo è morto. Il perdono non cancella il ricordo del male commesso. Solo l'attitudine di perdono fa elevare l'uomo e i popoli al di sopra degli interessi individuali e corporativi, per progettare una convivenza fraterna e pacifica fra gli uomini, in quanto il perdono assicura la cittadinanza ad ogni minoranza e ad ogni differenza culturale.

Il 14 giugno 1986 circa 10.000 fratelli delle Misericordie italiane vennero ricevuti in udienza dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Questo incontro tracciò una svolta nella vita del movimento, indicando con chiarezza la via della carità che le Misericordie dovevano far propria: "ecco la consegna che vi affido... siate i promotori e fautori della civiltà dell'amore, siate testimoni infaticabili della cultura della carità". Queste parole costituirono per le Misericordie una vera e propria svolta. L'accorata esortazione del Papa a testimoniare con i servizi di carità, e l'accoglimento del bisognoso, l'impegno per la costruzione di un nuovo modello di civiltà basato sulla solidarietà, sulla pace, sulla condivisione, divenne da allora un concreto riferimento per tutto il movimento che si tradusse in una nuova vitalità ed in nuove iniziative.

L'obiettivo principale è quello di diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico che possa efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto che contraddistinguono i fenomeni mafiosi nel nostro paese dimostrando che, anche in quei luoghi dove la mafia ha spadroneggiato, è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla sul rispetto della persona.

Vogliamo impegnarci ad esprimere questa nostra identità cristiana non solo nella denominazione amata di "Confraternite di Misericordia", ma anche nelle finalità



statutarie, nella valorizzazione del ruolo dei “Correttori”, nell’attività formativa dei volontari e dei quadri e soprattutto nei nostri concreti comportamenti. E ci impegniamo a farlo nel rispetto di quelle caratteristiche essenziali dell’azione degli operatori delle Organizzazioni caritative ecclesiali che sono state così indicate dal Papa: capacità di offrire una risposta concreta alle necessità più immediate; competenza professionale inseparabile dell’”attenzione del cuore”; indipendenza da partiti ed ideologie; impegno a non fare proselitismo strumentale, ma anche a presentarci apertamente come poveri “testimoni credibili dell’amore di Cristo”. Questo naturalmente non ci impedisce di accogliere pienamente - non solo ovviamente fra i destinatari del servizio, ma anche fra i confratelli e gli operatori - anche persone non cristiane, purché rispettose dell’identità cristiana del Movimento. Ciò in quanto il criterio di misura è solo “l’universalità dell’amore”, nella consapevolezza che la “caritas-agape” travalica le frontiere della Chiesa e si rivolge all’uomo come fratello”. In conseguenza di questa impostazione, dobbiamo fare ogni sforzo per riprendere, migliorare e rendere fecondi i nostri rapporti con la Chiesa a tutti i livelli: “iniziando dalle Parrocchie, attraverso le Chiese particolari, fino alla Chiesa universale”, ponendoci in ascolto dei bisogni ed offrendo le nostre organizzazioni per l’impegno volontario organizzato dei laici cristiani nell’ambito del “servizio della carità”.

Il nostro Movimento delle Misericordie potrà così assumere un ruolo importante nel “mondo cattolico”, come strumento privilegiato per l’assunzione della responsabilità dei laici cattolici nel campo della carità, della misericordia, della giustizia, dell’amore fraterno, della costruzione della “civiltà dell’amore”. E’ quindi normale, naturale ed anzi positivo che le Misericordie si sviluppino, creino sempre nuovi servizi, potenzino la loro attività, per rispondere efficacemente ai bisogni.

In fondo, nella concretezza dell’esperienza d’ogni giorno, per i credenti si tratta di mostrare che si è incontrato il Signore e che questo incontro ci trasforma, ci colma di gioia e di pace e ci fa capaci di cose nuove. Ricordo una brevissima poesia di Montale sulla figura di Zaccheo dove il grande poeta lamenta il suo mancato incontro col Signore:



"Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro
per vedere il Signore se mai passi.
Ahimè, non sono un rampicante ed anche
stando in punta di piedi non l'ho mai visto".

Il cristiano è uno che il Signore l'ha incontrato e testimonia che lo si può
incontrare. E questo incontro, che gli dà speranza, è fonte di speranza per
ciascuno e per tutti.

Grazie a tutti Voi, un affettuoso augurio di buon lavoro

Leonardo Sacco